



MERCATO

• di Renzo Brugola

SI SALVI CHI PUÒ (ESPORTARE)

A FRONTE DEL CROLLO VERTICALE DEL MERCATO INTERNO SONO LE VENDITE SUI MERCATI ESTERI A TRAINARE UNA MANIFATTURA ITALIANA PARADOSSALMENTE CAPACE NEL RECENTE PASSATO DI AUTENTICHE PRESTAZIONI DA RECORD. MA CON SETTE PROPOSTE MIRATE **ANIMA** CHIEDE AIUTO ALLA POLITICA PER RILANCIARE I CONSUMI DOMESTICI

Affacciandosi all'appuntamento per la presentazione dei risultati economici del settore nel 2012 e le previsioni sul suo andamento nei prossimi mesi la Federazione delle associazioni nazionali dell'industria meccanica varia e affine (Anima) ha dovuto ridimensionare alcune precedenti stime. Se infatti a luglio si era auspicato di poter chiudere lo scorso anno con un calo di produzione contenuto e cioè pari a 0,3 punti percentuali; ora il preconsuntivo è stato ritoccato verso il basso con un decremento che

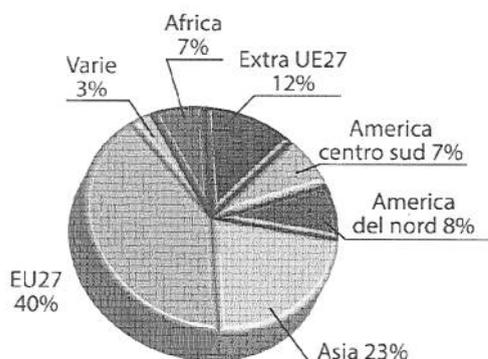
al 31 dicembre passato ha sfiorato l'1% (-0,8%). La discesa non pare destinata ad arrestarsi nel breve periodo visto che una ulteriore falla dello 0,4% potrebbe caratterizzare il prosieguo del 2013. Non ci resta che l'*export*, per parafrasare un classico del cinema italiano, purché ci si accontenti della sua moderata crescita recente (+1,5%) e di quell'1% che dovrebbe riuscire a guadagnare di qui al termine dell'annata. Pur con un progresso risicato sono tuttavia le trattative oltreconfine a dare ossigeno alla manifattura tricolore. Se sigle di categoria e aziende affiliate ad Anima hanno realizzato nel 2012 un fatturato



Stampi maggio 2013

12

EXPORT (Valore 25.659 mil/euro)



complessivo da 41,4 miliardi di euro ebbe il 56% della cifra e cioè 23 miliardi circa lo si è dovuto alla clientela internazionale. In Patria una cautela che tanto da vicino ricorda il timore trattiene gli imprenditori dagli investimenti che non a caso si sono indeboliti di mezzo punto e attendono altre difficoltà: -0,3% è il pronostico. Perdite di minore entità riguardano l'occupazione che però ha già subito lungo tutto l'arco della crisi veri e propri colpi da *knock out*. Lascierà per strada lo 0,1%: praticamente nulla a paragone con i 4 punti percentuali che l'Europa smarrirà a favore dell'Asia, dell'America del Nord e del Sud e dei Paesi esterni all'Unione europea in genere in termini di vendite italiane al di fuori dello Stivale. Intanto però il saldo commerciale si è impennato passando dai 13 miliardi di euro registrati nel 2010 ai quasi 17 mesi a bilancio pochi mesi orsono, con i territori asiatici a confermarsi i più affamati di *made in Italy* e destinatari del 23% circa (contro il 15 del continente americano) della nostra offerta.

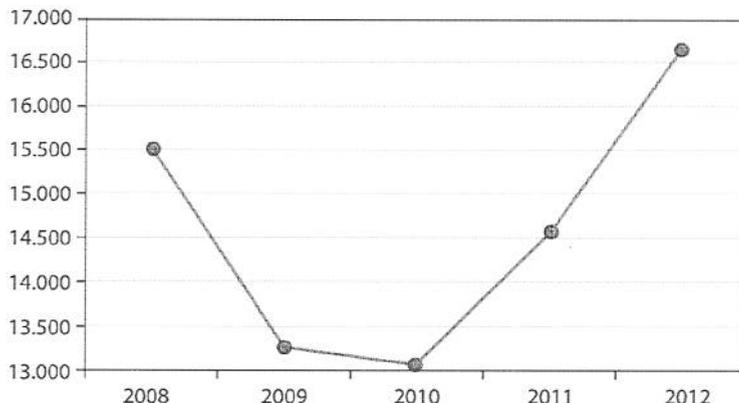
Sette passi per tornare a crescere

Delle analisi condivise da Anima nella persona del presidente Sandro Bonomi è utile e giusto conservare tutto ciò che vi è di buono e che dà testimonianza della grinta con cui l'impresa nostrana riesca sem-

pre a scovar sbocchi fruttuosi in ogni parte del mondo in virtù di una riconosciuta qualità. Non vi sono però allori su cui adagiarsi ed è soprattutto in vista del rilancio della richiesta interna che la Federazione ha svelato la sua *modesta proposta* in sette punti da sistemare in bella vista sulla scri-

vania di un esecutivo nazionale futuro del quale al momento in cui scriviamo si ignora il volto. L'*export* resta un puntello importante e Bonomi ha chiesto azioni per garantirne o agevolare un aumento annuo da almeno nove punti percentuali sul medio periodo. In questa chiave sarebbe più

Saldo commerciale (milioni di euro)



E COI TEDESCHI CE LA GIOCHIAMO. NON SOLO A CALCIO

«L'Italia ha molte inefficienze a livello politico, istituzionale, burocratico e infrastrutturale che penalizzano le imprese ma la sua industria è competitiva. È uno dei cinque Paesi membri del G-20 (con Cina, Germania, Giappone e Corea) a poter vantare un surplus commerciale strutturale con l'estero per la manifattura che è seconda in Europa e quinta nel mondo in termini di valore aggiunto. Nel 2012 la Penisola ha fatto registrare il più alto attivo manifatturiero della sua storia pari a 94 miliardi di euro e stando al Trade performance index Unctad-Wto anche nel 2011 l'Italia s'è confermata secondo Paese più competitivo al mondo nel commercio estero. Dopo la Germania». Con queste parole il vice presidente della Fondazione Edison e docente di Economia industriale e Relazioni con l'estero Marco Fortis ha iniziato a smontare in occasione dell'assemblea di Anima alcuni dei falsi miti circa la crisi tricolore. E ha notato come le difficoltà nazionali oltre che dai noti motivi elencati in avvio dipendano anche dalla «cura greca» impostaci da Bruxelles con l'amara medicina dell'austerità: «Una ricetta inadatta a un territorio dalla manifattura solida come l'Italia», ha detto Fortis, «che insieme alla massa grassa ha finito per assottigliare il nostro tono muscolare». Ancor peggio: spingendo famiglie e imprese a tirar la proverbiale cinghia l'Unione europea ha inciso in negativo sulla domanda interna che si è infatti sbriciolata. Pure, ha notato Fortis, «è sul consumo domestico che le più grandi economie hanno costruito le loro fortune» e il suo rarefarsi non è un problema delle singole nazioni ma del continente nel suo insieme. Basta pensare al fatto che l'auto made in Deutschland è sempre meno richiesta nello Stivale per rendersi conto di come per buona pace di Angela Merkel un solido bacino di pubblico paneuropeo sia una necessità. Al resto, cioè a un'affermazione su scala globale fatta di qualità e creatività, l'Italia può provvedere da sé. Ben 1.215 prodotti tricolori per un surplus commerciale da oltre 150 miliardi di dollari battono quelli tedeschi in segmenti manifatturieri e specie meccanici altamente strategici. Una buona base per la ripartenza, a patto di superare gli ostacoli politici, burocratici e infrastrutturali di cui sopra.



MERCATO

OCCUPAZIONE (numero di addetti)	Consuntivo 2011	Preconsuntivo 2012	Previsioni 2013	P12/11 %	13/12 %
PRODUZIONE - milioni euro	41.725	41.396	41.250	-0,8	-0,4
Variatione in termini reali				-0,6	-0,7
EXPORT - milioni euro	22.792	23.137	23.368	1,5	1,0
INVESTIMENTI - milioni euro	972	967	964	-0,5	-0,3
OCCUPAZIONE (numero di addetti)	196.601	196.168	196.461	-0,2	0,1

Elaborazione UFFICIO STUDI ANIMA - Dicembre 2012

Vigilanza vo cercando

Anche le reti di impresa e la cooperazione sono centrali nell'iniziativa di Anima che pensa però a formule tali da promuovere filiere composte da produttori stranieri e specialisti italiani in modo da favorire lo sviluppo tecnologico oltre che la visibilità internazionale e il *business* di queste ultime. La meccanica reclama inoltre marchi di provenienza e origine rigorosi anche per attrezzature e affini e per i prodotti industriali in genere, visto come la non conformità alle norme comunitarie possa impattare in negativo sulla salute di lavoratori e consumatori e sulla fiducia nel *made in Italy*. Più in generale tuttavia e con esplicito richiamo a quanto recentemente affermato anche dal presidente della Commissione europea José Manuel Barroso Bonomi crede che per il manifatturiero l'imperativo categorico sia di incarnare entro il 2020 il 20% del Pil continentale.

Oggi ne è il 16%. Vigilanza infine egli va cercando sulla fornitura dei prodotti meccanici per le gare d'appalto nazionali. Il rischio è una corsa al miglior prezzo che è però spesso sinonimo di un basso livello qualitativo tipico talora delle merci extracomunitarie e penalizza l'eccellenza industriale nostrana. Un semplice rilancio del Prodotto interno lordo in Italia e in Europa è condizione però di per sé non sufficiente al superamento dei problemi né per l'approdo alla definitiva quanto agognata ripresa: «*Deve essere supportata*», ha concluso la sua prolusione il presidente di Anima Sandro Bonomi, «*l'Italia produttiva più coraggiosa e forte per scrivere una nuova pagina di storia economica non solamente per noi e per le nostre imprese, meccaniche e non solo. Ma per il futuro dei nostri figli*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



che gradito un più ricco *plafond* a beneficio dell'Ice, l'Agenzia per la promozione e l'internazionalizzazione delle imprese di casa nostra con un totale aggiuntivo d'almeno 250 milioni. Anima si è augurata che possano essere colte appieno le opportunità che sulla carta l'Expo di Milano del 2015 dovrebbe essere in grado di garantire con positive ricadute sull'intero sistema-Paese. Nel nome della crescita di largo respiro ha suggerito una rilettura della legge Sabatini per stimolare il rinnovo del parco macchine e un'etichetta di qualità per l'introduzione di soli macchinari che rispondano ai requisiti minimi di efficienza e di sicurezza stabiliti dalle direttive Ue. Lo *spread* energetico che coi suoi costi più alti del 30% in media divide l'Italia dal resto delle grandi nazioni manifatturiere è un altro tema caldo per affrontare il quale Bonomi ha sottolineato la necessità di riportare in primissimo piano le rinnovabili termiche. E di dare completezza in termini



ni di decreti attuativi alla Strategia energetica nazionale o Sen approntata dai tecnici del governo Monti. Serve per il termico un conto energia *ad hoc* e va stabilizzato l'incentivo del 55% per l'acquisto di tecnologie basate su fonti pulite. Misure che contribuirebbero a creare occupazione e a diminuire la dipendenza energetica dall'estero oltre che, di 300 euro annui a famiglia, le bollette.